

SECONDA LETTERA

DI

**PAOLO APOSTOLO**

**A QUE' DI CORINTO.**

## PREFAZIONE.

**D**opo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall' orfice Demetrio , come si ha negli Atti cap. xix. Ma l' Apostolo pieno di sollecitudine e di penosa aspettazione intorno all' effetto che avesser prodotto negli animi de' Corintj le sue esortazioni e i suoi rimproveri , avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gliene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso , passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito; ma non veggendolo comparire, passato il mare, andò nella Macedonia , accostandosi sempre più a Corinto , e quivi d' inesplicabil gaudio lo riempì il Signore per le faustissime nuove che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto e riverenza fossero

state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali affetti prodotti avesser nell'animo di quei fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditar lui medesimo presso i Corintj, ai quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mine di questi mali uomini scrisse egli questa lettera, e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia essa fu scritta un anno circa dopo la precedente, e il latore ne fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi, che fosse s. Luca, l'altro non sappiamo chi egli si fosse.

LETTERA II.  
DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTJ.



CAPO PRIMO.

*Narra l'Apostolo da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell'Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri; dipoi dimostrando la sincerità del suo cuore e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato a loro conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.*

1. **P**aulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia.

1. **P**aolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l'Achaia.

*Vers. 1. E il fratello Timoteo. Timoteo è chiamato qui fratello da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.*

*E a tutti i santi, che sono per tutta l'Achaia. Voleva l'Apostolo, che da Corinto metropoli dell'Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le chiese di quel paese, e tanto più, che*

2. *Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.*

3. *Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis* (1),

4. *Qui consolatur nos in omnitribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.*

5. *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.*

(1) *Ephes. 1. 3. 1. Pet. 1. 3.*

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pure consolar possiamo coloro che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedj.

Vers. 2. *Grazia a voi, e pace ec. Rom. 1. 1. Cor. 1. 3.*

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre ec. Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure, Rom. 1. 25. 12. 5.*

Vers. 4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec. E' costante carattere di Paolo il riferire e tutto se stesso, e tutto quello che a lui avveniva, alla utilità ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.*

6. *Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione, et salute, quae operatur tolerantiam earundem passionum, quos et nos patimur:*

7. *Ut spes nostra firma sit pro nobis: scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.*

8. *Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia,*

6. Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute, sia che siam consolati (lo siamo) per vostra consolazione e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di quei medesimi patimenti che noi pur patiamo:

7. Onde stabile sia la speranza, che abbiamo di voi: sapendo noi che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a

Vers. 5. *I patimenti di Cristo ec.* I patimenti, che Cristo soffre in noi, che siamo suoi membri. Vedi Atti. ix. 4. 1. Cor. iv. 10. Rom. viii. 17.

Vers. 6. *Sia però, che noi siam tribolati (lo siamo), per vostra consolazione ec.* A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del cap. iii. 22. dell' epistola precedente. Tutto quello che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi sotto la croce e a rendervi forti, e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degnò talora di visitarci servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell' ajuto, e dell' assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla quale e noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

*quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.*

9. *Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitatur mortuos;*

10. *Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet,*

noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati, fino a venirci a noia la stessa vita.

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,

Vers. 8. Imperocchè non vogliamo, che a voi . . . sia ignota ec. Questo imperocchè si riferisce all' ultime parole del versetto 6., dove avendo accennato l' Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc' anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravità. La diversità di sentimenti, che è tra gl' interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d' indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni scritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da s. Luca. Per questa seconda opinione sembra che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avessero ancora i Corintj, e dall' altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell' Apostolo gli avessero messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo, o ( come legge il greco ) a tal morte lo aveva sottratto, il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti. xix.

*Sopra misura.* Vuol dire eccessivamente.

*Sopra le forze.* Della natura, e del corpo, non dell' animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9. Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte. Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente

11. *Adjuvantibus et vobis oratione pro nobis: ut ex multorum personis, ejus, quae in nobis est, donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.*

12. *Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, et sinceri-*

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell' esserci noi portati con

avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte.

*Afinchè non abbiamo fidanza in noi ec.* Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com' egli scontro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace: sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l' uomo giusto, se imparerà a temer sempre di sè stesso, e a confidare in Dio solo.

Vers. 11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (viene a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizj, e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. E' da ammirar grandemente e la umiltà dell' Apostolo, e la molta fidanza di lui nell' efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell' esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l' aveva fatto rinchiodere. Atti cap. xii., e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l' Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

*tate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.*

13. *Non enim alia scribimus vobis, quam quae legistis, et cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,*

14. *Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.*

semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la fine del verso 10. confidiamo, che Dio tuttavia ci libererà; dappoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiám procurato sempre, e in ogni luogo, dove abbiám predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corintj, a' quali abbiám dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui, e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli superbi per la eloquenza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella che egli chiama *sapientia della carne.*

Vers. 13. *Non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto ec.* Quello che ora vi scrivo, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera; lo che voi pur riconoscete essere la verità, come spero, che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondò il greco può tradorsi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete (esser la verità).*

15. *Et hac confidentia volui prius venire ad vos, et secundam gratiam haberetis :*

16. *Et per vos transire in Macedoniam; et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Iudaeam.*

17. *Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, et non?*

15. E con quella fidanza volli prima venir a voi, affinchè aveste una seconda grazia :

16. E da voi passar nella Macedonia ; e nuovamente dalla Macedonia venire a voi , e da voi essere incamminato per la Giudea .

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante ? Ovvero quello che iodelibero , lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, e il no ?

Vers. 14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto.* Dice in parte , perchè quantunque avessero i Corintj accolto con onore Timoteo , e soddisfatto in gran parte i desiderj di Paolo , non lasciava però ( almeno parte di essi ) di essere prevenuti pe' falsi Apostoli , onde non avevano di Paolo quella opinione , che pur dovevano.

Vers. 15. *E con questa fidanza volli ec.* Con la fidanza, che io avea di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, avea io determinato di venir a voi per portarvi una seconda grazia, conciossiachè , siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo, e la conversione alla fede , così in questa seconda disegnavo di portarvi la confermazione nella fede , e l' avanzamento nelle cristiane virtù.

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il sì , e il no ec.* Avendo io cangiato di pensiero , lo ho forse per qualche riflesso umano , e carnale , e per una tale incostanza , per cui il sì , e il no , l' affermare , e il negare sia lo stesso per me , e con la stessa leggerezza , con cui io determino alcuna cosa , con la stessa mi cangi di sentimento e di volontà ?

18. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, et non.* 18. Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì, o no.

19. *Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit est, et non, sed est in illo fuit.* 19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.

20. *Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo et per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.* 20. Imperocchè tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.

*Vers. 18. Fedele Dio ec.* Queste parole, *fedele Dio* sono una specie di giuramento, chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

*Vers. 19 20. Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare intendere a' Corintj, che non debbono sospettare, che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi Rom. xv. 9. 10.), le quali per lui dovevano essere adempite, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio amen, viene a dire, *così è, così è la verità*, riconoscendo, e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell'adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l' Apostolo nel vers. 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato d' incostanza, o di leggerezza di animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corintj, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta e screditata non solo il ministro, ma anche il ministero.

21. *Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:*

22. *Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.*

23. *Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudii vestri: nam fide statis.*

21. Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha uniti:

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.

23. Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimonio, come, per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoi- chè state saldi nella fede.

Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18. 19. 20. 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

Vers. 21. *Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha uniti.* Da Dio siam confermati nella verità, e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori e discepoli del Vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito Santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio.* Apocal. v. E altrove; *voi stirpe eletta, sacerdozio regale.* 1. Petr. 11.

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito Santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

## CAPO II.

*Dice, che non è andato a' Corintj per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.*

1. **S**tatui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

1. **H**o determinato meco stesso di non venir di nuovo a voi per allristarvi.

Vers. 23. *Or io sulla mia vita ec.* Si ha qui, come osserva Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione, e d'imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui ad addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto a voi, è ciò proceduto dal riguardo e dall'amore, che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi, e gastigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo insegnata: imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed immobili nella fede.

Il senso, che abbiám dato a quelle parole: *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*; è appoggiato alla lettera del testo greco; un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede*, nè perchè ci facciamo lecito d'introdurre nuovi dommi da credere, o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello che già v' insegnammo.

Vers. 1. *Ho determinato . . . di non venir di nuovo ec.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto a voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo,

2. *Si enim ego contristo vos : et quis est, qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?*

3. *Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.*

4. *Nam ex multa tribulatione, et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini, sed*

2. Imperocchè se io vi contristo: e chi è, che rallegrì me, fuori di chi è stato da me contristato?

3. E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quegli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.

4. Imperocchè in grande affizione, e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime, non per contristarvi, ma af-

mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo a voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

Vers. 2. *Se io vi contristo: e chi è, che rallegrì me ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io ec.* Vi ho spiegato le cagioni, per le quali credei di non dover venire ancora a voi, affinchè le togliate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba, che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di affanno io trovi in voi, dai quali ho ragion di aspettarvi allegrezza e consolazione; dappoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre facciate le mie allegrezze; come vostro avete fatto il mio dolore e la mia tristezza.

*ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.*

5. *Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.*

6. *Sufficit illi, qui ejusmodi est, objurgatio haec, quae fit a pluribus:*

7. *Ita ut e contrario magis donetis, et consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeat, qui ejusmodi est:*

8. *Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum caritatem.*

finchè conosceste la carità, che io ho abundantissima verso di voi.

6. Che se alcuno fu cagione di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravo a tutti voi.

6. Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:

7. Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale:

8. Vi scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.

Vers. 4. *In grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affiggerli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza ec.* Parla qui certamente dell'incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza, e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia: non farò io a tutti voi questo aggravo; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provaste afflizione e dolore.

Vers. 6 7. 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti.* Basti, che questo tale abbia sofferto la pubblica cor-

9. *Ideo enim et scripsi, ut cognoscam ex-* 9. Imperocchè con questo fine ancora vi

reazione fattagli da tutta la chiesa, da cui è stato separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresca l'umiliazione e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello che dicevi ne' due seguenti versetti, intenda l'Apostolo, che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo e della chiesa (vedi 1. Cor. v.), come se l'Apostolo esortasse i Corintj a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima, e questa seconda lettera), nulladimeno la compunzione, e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corintj, che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero: imperocchè tra le altre cose non veggio, in qual altra maniera possa spiegarsi quello che egli dice del *ratificare*, viene a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare, che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente significa *autenticare*, *ovver decretare solennemente*, e *con autorità*; e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual altra cosa significar può il *condonare*, o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricever in grazia, e riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un' opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell'antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pei varj peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona e del tempo, onde sappiamo da s. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione dei

*perimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.*

10. *Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi.*

ho scritto, per conoscermi alla prova, se siate in tutto obbedienti.

10. Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch' io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza ( se alcuna ne ho usata ) per amor vostro la ho usata a nome di Cristo.

peccatori al primo segno d' imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, viene a dire senza la comunione del corpo e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV., concilio Niceno can. XII, Ancirano can. V. Calcedonese XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi de' Corintj. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolargli, e a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto ec.* Pregandovi e sollecitandovi a ricevere nella comunione della chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell' ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10. *Or con chi usate voi indulgenza, la uso anche io: imperocchè ec.* Condonando voi all' incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla chiesa, come lo fui, quando dalla chiesa lo separaste; imperocchè io pure qualunque volta ho usato d' indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, viene a dire per vantaggio e utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l' autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d' uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori purchè que-

11. *Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.*

12. *Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino,*

13. *Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valesfaciens eis, profectus sum in Macedoniam.*

14. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Je-*

11. Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.

12. Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,

13. Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutai quelli, partii per la Macedonia.

14. Grazie però a Dio il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Ge-

sta donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salute indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad esser circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll'indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll'indurgli ad essere di soverchio duri e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade . . . ed essendomi stata aperta ec.* Vedi gli Atti cap. xx. 6., 2. Tim. iv. 16. La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13 *Non ebbi requie . . . per non aver trovato il mio fratello Tito ec.* L'Apostolo aspettavalo con grande impazienza di ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corintj la sua lettera, e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

*su, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco :*

**15. Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, et in iis, qui pereunt:**

**16. Aliis quidem odor mortis in mortem: aliis autem odor vitae in vitam. Et ad haec quis tam idoneus?**

**17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed si-**

sù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro :

**15.** Dappoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que' che si salvano, e per quei che periscono :

**16.** Per gli uni odore di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?

**17.** Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con sinceri-

Vers. 14. *L' odore della cognizione di lui ec.* La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini quasi odor soavissimo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione affine di trarre gli uomini a Cristo.

Vers. 15. 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio ec.* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll' esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siam noi non solo per quelli che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.

*E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è, che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini, sì con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?*

*cut ex Deo, coram Deo  
in Christo loquimur.*

là, come da parte di  
Dio, parliamo dinanzi  
a Dio in Cristo.

### CAPO III.

*L' Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera, e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le scritture sopra del loro cuore un velame, il quale col la fede in Cristo si toglie.*

1. *Incipimus iterum nosmetipsos commendare? aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?*

1. **P**incipiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?

Vers. 17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ec.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto; con l' esempio dei quali dimostra la difficoltà somma, che ha in sè stesso il ministero Apostolico. E' facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' proprj comodi, e a' proprj interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciam le voci.

2. *Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur, et legitur ab omnibus hominibus:*

3. *Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.*

2. La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:

3. Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l'Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli molte cose era stato costretto a dire, che ridonavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: cominceremo di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel che noi siamo, o con le quali da voi alle altre chiese si faccia noto quello che abbiam fino adesso operato, e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (viene a dire de' falsi Apostoli) i quali con mendicate raccomandazioni s' intrudono nelle chiese, e si fanno valere per quei che non sono. No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tra le persone, che sono ignote tra loro, ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove s'ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cri-

4. *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum :*

5. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est,*

6. *Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.*

4. Tanta è la fidanza che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio :

5. Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio,

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.

sto, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello Spirito umano non ancora ammolito dalla grazia), ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, viene a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezech. xxxvi. Jerem. xxxi. 33.*

Vers. 4. 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio, che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio riconoscendosi per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quanto più di volere il bene e di farlo?), ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'ajuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess. xiv. 8.,* e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri. ec.* Egli è dunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera

7. *Quod si ministratio mortis, literis deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quae evaquatur;*

8. *Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?*

9. *Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abun-*

7. Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso, talmente che non potevano i figliuoli d' Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui;

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?

9. Imperocchè se il ministero di condanna-gione è glorioso: molto

come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito Santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte, non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom. v. 13. 20., vii. 8. 9. 10.*

*Vers. 7. 8. Che se un ministero di morte ec. Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell' antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condanna-gione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gli israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passeggero fosse questo splendore; come non durevole doveva esser la legge, la quale doveva far luogo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero; per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?*

*dat ministerium justitiae in gloria.*

10. *Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.*

11. *Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.*

12. *Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,*

13. (1) *Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quod evacuatur,*

(1) *Exod. 24. 33.*

Vers. 10. 11. *Neppur fu glorificato quello che fu glorificato ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond' è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e, principando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

Vers. 12. 13. *Avendo perciò noi una tale speranza ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministè-

più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.

10. Imperocchè neppur fu glorificato quello che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello che si abolisce, è glorioso: molto più quello che dura, è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà.

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissassero lo sguardo i figliuoli d' Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.

14. *Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur).*

15. *Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.*

14. Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie).

15. Ma anche al dì d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra il cuore.

ro nostro ci aspettiamo con molta libertà e franchezza, e senza oscurità parliamo de' misteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo xxxiv, e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere alle stesse figure, nasconderà loro il Cristo che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell'Evangelio, per cui squarciato ogni velame, e aperto il senso delle scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali, negata alla sinagoga, fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, e istruita per ministero degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò che con esso si predicava.

16. *Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.*

17. (1) *Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.*

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

17. Or Signore è lo Spirito; e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

(1) Joan. 4. 24.

Vers. 14. 15. *Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè ec.* Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto degli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei, nel leggere il vecchio testamento, ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gli infelici, ond'è, che anche al dì d'oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione dei ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rigettato il Cristo, perduto hanno la chiave per intendere e Mosè, e i Profeti, i quali d'altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israele è ella perpetua, e irremediabile? No; imperocchè e adesso, ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, e a Cristo si soggette per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che teneva davanti al suo volto, ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico seccato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di quegli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israele, cui è dato di vedere, e d'intendere i misteri della salute.

Vers. 17. *Or Signore è lo spirito:* Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni han pre-

18. *Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini specularantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.*

18. Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria, in gloria come dallo Spirito del Signore.

teso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L' Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall' antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza, con cui a Dio ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi per così dire, dello Spirito abitante nei cuori de' fedeli. Toglie dunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo in cui quasi in lucidissimo specchio senza macchia l' immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui non pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quelli, che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore, principio e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser pieca e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente ai ministri, ed agli unti dal Signore, i quali ha in mira principalmente l' Apostolo in questo luogo.

## CAPO IV.

*Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti dei quali sono state accecate : come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande ed eterna.*

1. *Ideo habentes administrationem, juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficiamus;*

2. *Sed abdicamus occultam dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmet-*

1. **P**er la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:

2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevolmente rendendoci presso la

*Vers. 1. Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli, ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole: *Non ci perdiamo di cuore*: il greco si può tradurre: *non siamo abbattuti dai mali*: conserviamo lo spirito, e il coraggio che a tal ministero si conviene.

*psos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.*

3. *Quod si etiam opertum est evangelium nostrum; in iis, qui pereunt, est opertum:.*

4. *In quibus Deus hujus seculi excaecavit mentes infidelium, at non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.*

coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.

3. Che se è velato anche il nostro Vangelo; per que' che periscono, egli è velato:

4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.

*Vers. 2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine ec.* Non abbiain noi bisogno per conservare la riputazione tra gli uomini di cercare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, e tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l' esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes. v. 12.* Segue però a dire: noi non usiamo furberie, ed astuzie per comparire tutt' altri da quello che siamo: noi non alteriamo il deposito della verità, e della parola di Dio, o per ingrazionirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera onde procuriamo di render commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

*Vers. 3. Che se è velato anche il nostro Vangelo ec.* Dirammi forse taluno: ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene, che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute oppongono la malizia, e perversità del loro cuore, e l' attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

*Vers. 4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha acce-*

5. *Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum;*

6. *Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminatio-*

5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù;

6. Conciossiachè Dio il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, perchè

*cate le menti ec.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole; de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gl' increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' epistola a' Romani. Altri come Ecumenio, e s. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello, cui servono, e ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l' accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, ch' è gloria di Cristo il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre: primo secondo la natura divina, nella quale egli proceda dal Padre come immagine similissima perfettamente, e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre: secondo, in riguardo all' ufficio di mediatore, del quale ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello che Cristo fece, e disse, si fe' conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria, ed al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore, è il fine, l' oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

*nem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu.*

7. *Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.*

8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aperiariamur, sed non destituimur:*

9. *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimur, sed non perimus:*

10. *Semper mortificationem Jesu in cor-*

chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.

7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.

8. Per ogni verso siamo tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustati, me non siamo disperati;

9. Siamo perseguitati ma non siamo abbandonati: siamo abbattuti, ma non estinti:

10. Portando noi sempre per ogni dove la

*Vers. 6. Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulò ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la cognizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *Nella faccia di Gesù Cristo:* allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra' gli uomini dal Vangelo di Cristo.

*Vers. 7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abbiatti e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello che è considerato tra gli uomini, non ricchezza, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostenuti in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

*pore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.*

11. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.*

12. *Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.*

13. *Habentes autem eundem spiritum fidei,*

mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nei corpi nostri.

11. Imperocchè continuamente noi che viviamo, siamo messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.

12. Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.

13. Ma avendo lo stesso spirito di fede,

Vers. 8. 9. *Per ogni verso siam tribolati ec.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non altro avevan i ministri del Vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli ajuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo ... affinchè la vita ec.* In qualità di ministri, e di vicarj di Cristo in ogni luogo, e in ogni tempo portiamo l'immagine, e rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo ec.* Non v'ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

Vers. 12. *Trionfa adunque in noi la morte ec.* La predicazione del Vangelo, ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Grisostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni, i nostri disastri, e la morte, alla quale ci espoughiamo di continuo, è vita per voi, ai quali procuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

*sicut scriptum est: (1) credidi, propter quod locutus sum: et nos credimus, propter quod et loquimur:*

14. *Scientes, quoniam qui suscitavit Jesum, et nos cum Jesu suscitabit: et constituet vobiscum.*

15. *Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei,*

conforme sta scritto; credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo;

14. Sapendo noi, come colui, che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.

15. Imperocchè tutte le cose sono per voi affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe'ringraziamenti di molti.

(1) *Psal. 115. 10.*

Vers. 13. 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede conforme.* *ec.* Siccome però noi pure abbiain ricevuto lo stesso spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davide: *credetti, per questo parlai:* con gran fidanza a imitazione dello stesso Davide in mezzo ai nostri affanni e pericoli, noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque, e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell' Apostolo, il quale considerando il bene di tutti i fedeli, come l'obbietto e il fine del suo ministero, si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall' Apostolo secondo i settanta. Questo salmo ci rappresenta Davide circondato di angustie, e di pericoli che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi ec.* Tutti i patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò nè verrà, che la grandezza del

16. *Propter quod non deficiamus: sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.*

17. *Id enim, quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.*

18. *Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non*

16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa: quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. Imperocchè quella che è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.

18. Non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose

beneficio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritornò del nostro Dio.

Vers. 16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio ma, quantunque ec. Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l'interior parte però, viene a dire lo spirito, si rinnovella continuamente avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell'amore della verità e della giustizia.

Vers. 17. Imperocchè quella che è di presente momentanea ec. Si paragoni quello ch'egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato gli paragona; si osservi ancora, con qual novità, ed energia di parole cerchi di rappresentarci la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibil sia la pazienza de' santi, e sì debole in noi.

*videntur. Quae enim* che si veggono sono  
*videntur, temporalia* temporali; quelle poi,  
*sunt; quae autem non* che non si veggono, so-  
*videntur, aeterna sunt.* no eterne.

## CAPO V.

*Per la speranza della gloria futura desidera-  
 no gli Apostoli di essere sciolti dal corpo  
 per godere di essa, e bramando sempre di  
 piacere a Cristo giudice giusto di tutti gli  
 uomini, danno a' loro discepoli occasione di  
 gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e  
 facendo da ambasciadori per Cristo, lo stes-  
 so Cristo non conoscono più secondo la car-  
 ne, il quale essi predicano, e per la morte di  
 cui fu riconciliato il mondo con Dio.*

1. **S** *Scimus enim,  
 quoniam si terrestris  
 domus nostra hujus  
 habitationis dissolva-  
 tur, quod aedificatio-  
 nem ex Deo habemus,  
 domum non manufa-  
 ctam, aeternam in cae-  
 lis.*

1. **I** *Imperocchè ci è  
 noto, che ove la terre-  
 stre casa di questo no-  
 stro tabernacolo venga  
 a disciogliersi, un edifi-  
 cio abbiamo da Dio, una  
 casa non manofatta,  
 eterna ne' cieli.*

*Vers. 18: Non mirando noi a quel che si vede ec.* Non de-  
 gliamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai  
 comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura  
 un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espet-  
 tazione tendono a quei beni, che sono invisibili, e non si oscuran  
 giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile  
 ed immortale.

*Vers. 1. Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di  
 questo nostro tabernacolo ec.* La casa di terra, nella quale di

2. *Nam et in hoc ingemiscimus, (1) habitationem nostram, quae de caelo est, superinducipientes :*

3. *Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.*

2. Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste :

3. Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti,

(1) *Apoc. 16. 15.*

presente abitiamo non come in un fisso e stabil albergo, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste e spirituale. Ma molto meglio s. Tommaso per questo secondo edificio che noi abbiamo, subitochè il terreo tabernacolo si discioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di Paolo, è appoggiata di più all' autorità del concilio di Firenze.

*Vers. 2. Per questo ancor sospiriamo ec.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo congiuntamente, perchè di questa gloria celeste vorremo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiamo giungere, se non con lo scioglimento della casa terrestre, (al quale scioglimento il naturale desio si oppone) siamo combattuti perciò quindi dai desiderj ispiratici dalla grazia, e quindi dall' orrore che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come, di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti, è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

*Vers. 3. Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a' Corintj xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità, se nell' ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

4. *Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, in-gemiscimus gravati: eo quod nolumus expo-liari, sed supervestiri; ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.*

5. *Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.*

6. *Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a domino:*

7. *(Per fidem enim ambulamus, et non per speciem.)*

8. *Audemus autem, et bonam voluntatem*

4. Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti; affinchè quello che è mortale, sia assorto alla vita.

5. Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:

7. (Dappoichè per fede camminiamo, e non per visione.)

8. Pieni di fidanza abbiamo questa buona vo-

Vers. 4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso del quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte cangiato fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino in *salm.* 68. *serm.* 1. 3.

Vers. 5. *Or colui che per questo stesso ci formò è Dio, il quale ec.* Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in peguo della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito; il quale certi ci rende di aver un di quello che bramiamo.

*habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.*

9. *Et ideo contendimus, sive absentes, sive praesentes, placere illi.*

10. (1) *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.*

lontà di dipartirci dal corpo ed essere presenti al Signore.

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male,

(1) Rom. 14. 10.

Vers. 6. 7. 8. *Pieni perciò sempre di fidanza in Cristo ec.* Il desiderio ispiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che fino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall' amore di quello che non veggiamo, ma solamente crediamo) abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti, e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi, che quelle parole: *abbiam volontà di dipartirci dal corpo; e di essere presenti al Signore*, come anche quelle dai versetti 1. 2. 6. evidentemente confutano l' errore di quelli che affermavano non essere data ai santi pienamente purificati, immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati ec.* E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

11. *Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, et in conscientiis vestris manifestos nos esse.*

12. *Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis, gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.*

11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.

*Vers. 10. Affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo ec.* Quello che ha meritato nel tempo che era nel corpo, secondo la vita che ha menata, fintantochè è stata nel corpo mortale.

*Vers. 11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore ec.* Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siano occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, e spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare, ci conosciate per quelli che ci gloriamo di essere.

*Vers. 12. Noi non ci lodiamo di nuovo . . . ma diamo a voi occasione ec.* Ne tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irrepreensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell'esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan fastosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

13. *Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.*

14. *Caritas enim Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:*

15. *Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.*

16. *Itaque non ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum;*

13. Conciossiachè se siamo fuori di noi, ( lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, ( lo siamo) per voi.

14. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

15. E per tutti Cristo morì: onde quelli che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì e risuscitò.

16. Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la car-

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi: (lo siamo) per Iddio: se siamo ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi Rom. 11. 28.) lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe.* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, e salute dei nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti: dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi Rom. xiv. 7. 8. Rom. vi. 4. 5. 6.

*sed nunc jam non novimus.*

17. *Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: (1) ecce facta sunt omnia nova.*

ne; ora però più noi conosciamo.

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.

(1) *Isai. 43. 19. Apoc. 21. 6.*

Vers. 16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiám ec.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun'altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran Re della terra, come un gran conquistatore; ora però illustrati dalla fede in tutt'altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l'Apostolo; quando anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo, secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizj, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in tal guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono, che con queste parole voglia l'Apostolo attutire la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto e ascoltato Cristo nella Giudea, si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello che abbiamo notato 1. *Cor. 1. 12.*

Vers. 17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice s. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie

18. *Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerum reconciliationis.*

19. *Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.*

20. *Pro Christo ergo*

18. Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.

19. Dappoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. Facciamo adun-

cosa, o sia le cose, che appartenevano all' uomo vecchio, come il peccato, l' errore, gli affetti carnali, e tutto l' uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, Rom. vii. 6., novità e creazione, dice s. Agostino, più miracolosa e difficile, che il trarre dal nulla il cielo, e la terra.

Vars. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte ed autor d' ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ed annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l' Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vars. 19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava ... non imputando ec.* Dio era quegli che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la inimicizia, che era tra Dio e l' uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena soddisfazione offerta da Cristo dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la inimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dappoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, per questi è nel Padre, in lui, Jo. x. 38., e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo.

*Ha incaricati noi della parola di riconciliazione* A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

*legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

21. *Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.*

que le veci di ambasciatori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.

21. Il quale fece per noi peccato celui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventessimo in lui giustizia di Dio

*Vers. 20. Faciamo adunque le veci di ambasciatori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l'ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciatori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

*Vers. 21. Il quale fece per noi peccato celui che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle, che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato; affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel che egli è; lo fece per noi peccato: come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato: Grisostomò.

## CAPO VI.

*Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl' infedeli.*

1. *Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.*

2. *Ait enim: (1) tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:*

3. (2) *Nemini dantes ullam offensionem, ut*

1. **O**r come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.

2. Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute.

3. Non dando noi ad alcuno occasione d' in-

(1) *Isai. 49. 8.*

(2) *1. Cor. 10. 32.*

**Vers. 1.** *Or come cooperatori noi vi esortiamo ec.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il beneficio della riconciliazione.

**Vers. 2.** *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo, che si chiama accettevole, viene a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell' evangelio, in cui Dio volle d' insigni benefizj ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d' Isaia sono citate secondo i settanta, e confrontano con l' Ebreo.

*non vituperetur ministerium nostrum.*

4. *Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, (1) sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,*

5. *In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,*

6. *In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in caritate non ficta,*

(1) 1. Cor. 4. 1.

ciampo affinchè vituperato non sia il nostro : ministero.

4. Ma portiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,

5. Nelle battiture, nelle prigioni, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, nei digiuni,

6. Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo con la carità non simulata,

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo dal dare a chichessia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene, allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

Vers. 5. *Nelle sedizioni ec.* Vedi agli Atti xiii. 50. xiv. 2. xvi. 5. e altrove.

*Nelle fatiche.* Ciò può riferirsi non solo ai lunghi e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche a' lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità.* Dopo la pazienza de' mali, ai quali si trovava esposto l' apostolo, viene a noverare le virtù, e le doti necessarie al vato Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell' anima, e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtù tanto essenziale alla buona fama e al frutto del ministero si scorge da varj luoghi di queste lettere. Vedi. 1. Cor. ix. 5. 27.

*Con la scienza.* Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

7. *In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiae a dextris, et a sinistris.*

8. *Per gloriam, et ignobilitatem: per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces. sicut qui ignoti, et cogniti:*

9. *Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:*

7. Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;

8. Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell'infamia e del buon nome: come seduttori oppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come castigati, ma non uccisi:

*Con lo Spirito santo.* Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

*Con la carità non simulata.* Con una carità, che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il cap. xi. e xii.

*Vers. 7. Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra ii. 17. iv 2.

*Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra.* Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù, e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà, e il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia e l'innocenza.

*Vers. 8. Per mezzo della gloria, e della ignominia ee.* Bene o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia, e l'onore, l'infamia, il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori, l'esser trattati come persone ignote e oscure, benché siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione, o i dispreggi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

10. *Quasi tristes ; semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes .*

11. *Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.*

12. *Non angustiamini in nobis ; angustia-*

10. Quasi malinconici, e pur sempre allegri, quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi, quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.

11. La nostra bocca è aperta per voi, o Corinthj, il cuor nostro è dilatato.

12. Voi non siete allo stretto dentro di noi ;

*Vers. 9. Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi : come castigati ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tuttora vivi ; perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci castiga e corregge, ma non ci lascia in poter della morte, psalm. 118. 18. I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati e corretti, ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene, e nella perfezione.

*Vers. 10. Quasi malinconici ; e pur sempre allegri .* Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza : ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l' onore, che a noi reca il partire per Cristo.

*Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi : quasi destituti ec.* Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti riconosciamo di ricchezze spirituali; dei doni dello Spirito ; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dappoichè tutto sbbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

*Vers. 11. La nostra bocca è aperta per voi ... il cuor nostro ec.* Voi vedete o Corinthj, con qual confidenza e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia, il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

*mini autem in visceribus vestris:*

13. *Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.*

14. *Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?*

15. *Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fidei cum infideli?*

ma siete in istristezza nelle vostre viscere:

13. Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatevi anche voi.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gl'infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?

15. E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedela?

*Vers. 12. Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete ec.* Voi siete al largo del nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono, come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, anzi è molto angusto e ristretto.

*Vers. 13. Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore, Vedi il Grisostomo.

*Vers. 14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec.* Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte degl'interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli, particolarmente in tutto quello che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con una infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio xxii. 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

*Vers. 15. Qual concerto di Cristo con Belial? Secondo l'etimologia di s. Girolamo, Belial significa un uomo che non ha giogo, viene a dire uom senza legge, un empio, un idolatra.*

16. *Qui autem consensus templo Dei cum idolis? (1) Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.*

17. *Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis.*

18. *Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens.*

16. E qual consuetudine ha il tempio di Dio co' simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.

17. Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo.

18. Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie: dice il Signore onnipotente.

(1) *Cor. 3. 16. 17. et 6. 19. Levit. 26. 12.*

Vers. 16. *E qual consuetudine ha il tempio di Dio co' simulacri?* Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete il tempio di Dio.

Vers. 17. *E non toccate l'immondo. Per nome d'immondo s'intenda l'uomo infedele, l'idolatra.*

Vers. 18. *Ed io vi accoglierò, e sarovvi ec.* Tenendovi separati dagl' infedeli non sarete perciò desolati, mentre, abbandonando la società di quelli, passerete ad avere società, e amicizie strettissima con me.

*E sarovvi padre:* Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l'uno, e l'altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell'Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl' infedeli. Queste parole s. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re vii. 14.

## CAPO VII.

*Dimostra l' Apostolo, quanto sia grande l' amore ch' egli porta a' Corintj, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribulazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.*

1. *Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.*

2. *Capite nos. Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.*

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.*

2. *Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nessuno, non abbiám corrotto nessuno, non abbiám messo in mezzo nessuno.*

*Vers. 1. Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci ec. Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatto (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito; sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec.: sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l' invidia, la superbia, l' idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e il filial timore del Signore.*

3. *Non ad condemnationem vestram dico: praediximus enim, quod in cordibus nostris estis ad commoriendum, et ad convivendum.*

4. *Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

5. *Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem*

3. *Noi dico per condannarvi: imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.*

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, sono ripieno di consolazione, son inondato dall'allegrezza, in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè, arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma*

Vers. 2. *Dateci luogo.* Date luogo nell'animo vostro ai nostri avvertimenti; vedi una simil maniera di parlare *Math. XIX. 11.*

*Non abbiamo offeso ec.* È molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da sè Paolo la colpa.

Vers. 3. *Noi dico per condannarvi.* Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così; non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello che nego di aver fatto io, non parlo per voi, ma per i falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

*Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec.* Prova del concetto, che ho di voi, si è quello che già vi dissi (*cap. vi. 12.*) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi. Argomento di veementissima carità.

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l'opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

*passi sumus : foris pugnae , intus timores.*

*6. Sed qui consolatur humiles , consolatus est nos Deus in adventu Titi.*

*7. Non solum autem in adventu ejus , sed etiam in consolatione ; qua consolatus est in vobis , referens nobis vestrum desiderium , vestrum fletum , vestram aemulationem pro me , ita ut magis gauderem.*

patimmo di ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. Ma colui, che consolò gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito .

7. Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.

*Vers. 5. Alcuni ristoro non ebbe la nostra carne ... battaglia al di fuori ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l' uomo esteriore . Vuol' eccettuare l' Apostolo le consolazioni spirituali , con le quali lo andava Dio sostenendo . Battaglie fuori di noi con gl' infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che c' insidiano , o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede , de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.

Qualche interprete riferisce i timori dell' Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell' esito che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corintj, viene a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto che avesse prodotto nell' incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.

*Vers. 7. Ma anche con la consolazione , ch' egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto e contento di voi.

*Il vostro desiderio :* Può significare o il desiderio, che avevamo mostrato i Corintj di rivedere il loro Apostolo, ovvero la

8. *Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me poenitet, et si poeniteret, videns quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,*

9. *Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.*

10. (1) *Quae enim secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem ope-*

8. Dappoichè seb- bene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito, al vedere che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè voi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.

10. Imperocchè la tristezza, che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la

(1) 1. Pet. 2. 19.

brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di obbedire in tutto, e per tutto alle ammonizioni di lui.

*Il vostro pianto:* La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero: *il vostro amaro lutto*: ed esprime l'acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

Vers. 8. *9 Non me ne pento, e se me ne fossi pentito ec.* Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, oh' ella vi ha portato, anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione e tristezza, ma godo, che vi siete rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

*ratur: seculi autem tristitia mortem operatur.*

11. *Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristari vos, quantum in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam? In omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.*

salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio, quanta ha prodotta in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza del secolo chiama qui l' Apostolo, il dolore, che prova l' uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza, essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco che si ha ai beni del secolo, or nell' amore del secolo si trova la morte dell' anima, perchè l' amore del secolo ci fa nemici di Dio, *Jacob. 2v. 4.* Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa e meritoria, e conduce alla eterna salute.

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati co.* Porta un esempio recente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l' incestuoso, il di cui fallo avevate per l' avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il mal fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l' onor di Dio, e sopra l' incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le

12. *Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis.*

13. *Coram Deo ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia resectus est spiritus ejus ab omnibus vobis:*

14. *Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum con-*

12. Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo a colui, che la patì: ma per far palese la sollecitudine nostra che abbiamo per voi.

13. Dinanzi a Dio per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell'allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rima-

maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all'affare dell'incestuoso, e che non avete avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Nol feci per riguardo a colui che fece l'ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi nella maniera, che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell'incesto, o di vendicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

Vers. 13. *Per questo siamo stati consolati ec.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale, abbattuto per la profonda afflizione che sentiva de' vostri mali, renduto avete l'ilarità, e la vita.

*fuscus : sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae fuit ad Titum, veritas facta est.*

15. *Et viscera ejus abundantius in vobis sunt : reminiscētis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, et tremore excepistis illum.*

16. *Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.*

soconfuso : ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch'io mi era dato con Tito, è stato una verità.

15. Ed egli più sinceramente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.

16. Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire : egli ha veduto co' proprj occhi, che io aveva parlato di voi secondo la verità, e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello di che io mi era vantato con Tito.

Vers. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza ec.* Godo adunque, che voi siete tali, che, senza timore di offendervi, possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, ed ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

## CAPO VIII.

*Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandogli a fare, secondo le facoltà di ciascheduno, quello che già da moltotempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri che mandava a raccogliere la stessa limosina.*

1. **N**otam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quae data est in Ecclesijs Macedoniae:

2. *Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit; et altissima paupertas eorum, abundavit in divitias simplicitatis eorum:*

1. **O** vi facciam sapere, o fratelli, la Grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:

2. Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante, e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:

<sup>1a</sup> Vers. 1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.

Vers. 2. *Il loro gaudio è stato abbondante, e la profonda loro povertà ec.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati dai Giudei, ed ancor da' pagani, (Atti xvi. 30. 31., xvii. 5. 6. ec.) non han perduta la pace del cuore; nè il gaudio dello Spirito santo; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all'estrema povertà e miseria, dalla stessa loro miseria hanno tratto un

3. *Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,*

4. *Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in sanctos.*

5. *Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;*

6. *Ita ut rogaemus Titum, ut quemadmodum caepit, ita et per-*

3. Imperocchè sono stati spontaneamente liberali, (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,

4. Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servizio, che rendesi ai santi.

5. E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;

6. Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha

capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corintj l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi istanze, e me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servizio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le loro persone, primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandoci pronti a dare, e a fare tutto quello che a noi fosse piaciuto.

*ficiat in vobis etiam gratiam istam.*

7. *Sed sicut in omnibus abundantis fide, et sermone, et scientia, et omni sollicitudine, insuper et caritate vestra in nos, ut et in hac gratia abundetis.*

8. *Non quasi imperans dico: sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestrae caritatis ingenium bonum comprobans.*

9. *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset di-*

principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siete abbondanti anche in questa grazia.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri, facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi

Vers. 6. 7. *Talmento che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principato ec.* Questa ammirabile generosità dei Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le collette, che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno: Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

Vers. 8. *Non parlo come per comandare: ma colla sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell'amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corintj a dare largamente, e con generosità.

*ves, ut illus inopia vos divites essetis.*

affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

*10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle caepistis ab anno priore:*

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'anno passato.

*11. Nunc vero et facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.*

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l'animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

*Vers. 9. È a voi nota la liberalità del Signor nostro ec.* Cristo è insieme e la cagione, e l'esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, com'egli, essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento dei beni terreni, e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

*Vers. 10. Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi ec.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarmi l'onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli che sino dall'anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche e dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corintj, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni, l'esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli strigne a lodevolmente finire quello che avevano cominciato a bene.

*Vers. 11. Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

12. *Si enim voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.*

13. *Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate.*

14. *In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:*

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accettata secondo quello che uno ha, non riguardo a quel che non ha.

13. Non che abbian ad essere al largo gli altri e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:

Vers. 12. Dessa è accettata secondo quello che uno ha. Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

Vers. 13. 14. Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi ec. Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario, ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora, nella vita avvenire, con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semente temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

15. (1) *Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non minoravit.*

16. *Gratias autem Deo, qui dedit eandem sollicitudinem pro vobis in corde Titi,*

17. *Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.*

15. Chi (ebbe) molto non ne ebbe di più: e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.

16. Grazie però a Dio il quale ha posta la stessa sollicitudine per voi nel cuore di Tito,

17. Dappoichè e gradì l'esortazione, ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato a voi.

(1) *Exod. 16. 18.*

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più ec.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo la uguaglianza desiderata tra i cristiani riguardo ai beni necessarij alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura, così vuole Dio, che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi Esodo xvi. 18.

Vers. 16 *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi ec.* Osservisi, come l'Apostolo fa intendere a' Corintj, che in questo affare delle collette, non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea, quanto del bene degli stessi Corintj. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercare: *Cerca a chi dare, beato colui che previene la voce del povero, che stava per chiedere.* In. ps. 103. Serm. 111. 10.

Vers. 17. *E gradì l'esortazione ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire a voi ( vers. 6. ), ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere, con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

18. *Misimus etiam cum illo fratrem, cujus laus est in evangelio per omnes Ecclesias:*

19. *Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis omnes peregrinationis nostrae, in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatum voluntatem nostram:*

20. *Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.*

18. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:

19. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:

20. Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza di cui siamo dispensatori.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le chiese per l' evangelio.* Origene, s. Girolamo, ed altri antichi e moderni vogliono, che s' intenda ciò di s. Luca celebre allora nelle chiese, o pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile, che egli fosse stato eletto dalle chiese di Macedonia ad accompagnare l' Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo 1. Cor. xvi. 3. veggiamo, com' egli voleva, che quelli che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle chiese.

Vers. 19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Viene a dire, ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloriarci di Dio, e per far conoscere l' affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

21. (1) *Providemus enim bona non solum coram Deo sed etiam coram hominibus.*

22. *Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.*

23. *Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adjutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.*

21. Imperocchè prov-vediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.

22. Ed abbiám mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiám sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi.

23. Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadjutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.

(1) Rom. 12. 17.

Vers. 20 21. *Guardandoci da questo che alcuno ec.* Rende ragione del motivo, per cui avea voluto che tali persone, approvate dalle chiese, avesser parte in questa delicata incumbenza di raccogliér limosine per ajuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d'interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

Vers. 22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

*Molto più sollecito per la molta fidanza in voi.* Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

24. *Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae, et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.*

24. In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra e il perchè di voi ci gloriamo.

## CAPO IX.

*Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e varj frutti novera della stessa limosina.*

1. *Nam de ministerio, quod fit in sanctos ex abundantia est mihi scribere vobis.*

1. **M**a intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua, che io vi scriva.

Vers. 23. *Riguardo a Tito, egli è ec. Riguardo a' nostri fratelli ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati*, o *nunzi*, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati, con essa erano indicati coloro che avevano l'incumbenza di portare ai Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. ed jud.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'ufficio che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

Vers. 24. *In questi adunque ec.* Nell'accoglimento, che a questi farete, conoscano tutte le chiese e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

Vers. 1. *Intorno a questo ministero ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' cristiani giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte, si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

2. *Scio enim promptum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam et Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.*

3. *Misi autem fratres, ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:*

4. *Ne cum venerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.*

5. *Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos, et praeparent re-*

2. Imperocchè mi è nota la prontezza dell' animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l' Achaia anch' essa è preparata dall' anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.

3. Ma ho mandati questi fratelli, affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:

4. Onde, venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dirvi) per questo lato.

5. Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima a voi, e a prepa-

*Vers. 2. Che l' Achaia anch' essa è preparata dall' anno scorso.* Questo era quello che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato ai Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corintj lasciava l' onore d' averla essi i primi intrapresa. Così dell' esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

*Vers. 3. Affinchè il vanto, che ci diamo di voi ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe, se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l' uno, e l' altro sarebbe segno di freddezza.

*promissam benedictionem, hanc paratam esse sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.*

6. *Hoc autem dico: qui parce seminat, parceet metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.*

7. *Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: (1) Hilarem enim datorem diligit Deus.*

rare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.

6. Or io dico così: chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.

7. Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: Imperocchè Dio ama l'ilare donatore.

(1) *Eccl. 35. 11.*

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, viene a dire, come dono di volontaria liberalità, e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

Vers. 6. *Chi semina con parsimonia, mieterà ec.* Il frutto, che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò che ha seminato, chi poco semina, non ha se non scarsa ricolta, chi semina largamente, avrà larga e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio . . . non di mala voglia ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più, nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, e come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza: questa maniera di dare è quella che Dio ama, e quei soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles. xxxv. 2. Rom. xii. 8.*

8. *Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,*

9. *Sicut scriptum est: dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in seculum seculi.*

10. *Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et auget incrementa frugum justitiae vestrae:*

8. Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi di ogni bene: talmente che, contenti sempre d'averne in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,

9. Conforme sta scritto: profuse, diede a'poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.

10. E colui che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare e moltiplicherà la vostra semenza, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia.

*Vers. 8. Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v'impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

*Vers. 9. La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a'poveri è eterno.

*Vers. 10. Colui, che somministra la semenza... darà ancora il pane ec.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, viene a dire, vi ha dato quello che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spedito) la vostra semenza, viene a dire que' beni, che voi seminate, affinchè non

11. *Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.*

12. *Quoniam ministerium hujus officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.*

13. *Per probationem ministerii hujus, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestrae, in evangelium Christi, et simplicitate*

11. Affinchè, divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Imperocchè il servizio di questa sagra obblazione, non solo supplisse al bisogno dei santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.

13. Mentre, facendo sperimento (di voi) in questo servizio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al vangelo di Cristo

vi manchi onde esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia pei poveri immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

*Vers. 11. La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie.* La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

*Vers. 12. Il servizio di questa sagra obblazione non solo supplisce ec.* Le vostre obblazioni saranno grate a Dio non solo perchè consoleranno i santi nei loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un'abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Notisi, come l'Apostolo caratterizza la limosina come sacrificio, ovvero obblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

*communicationis in illos, et in omnes,*

14. *Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.*

15. *Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.*

e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio che è in voi.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

Vers. 13. *Mentre facendo sperimento di voi in questo servizio danno a Dio gloria.* Questo servizio è per essi una certa riprova della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed egli non danno perciò gloria a Dio dell'esservi voi soggetti al Vangelo, e del professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda, che l'amor de' fratelli, e il soccorrerli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva qui l'Apostolo un altro frutto della carità de' Corintj, ed è questo: le orazioni che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia, che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unigenito suo Figliuolo; altri con s. Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl' inestimabili frutti, che reca all'uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, con quale i pregi esalta della stessa carità.

## CAPO X.

*Comincia a spiegare la sua podestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.*

1. *I*psè autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

2. *R*ogo autem vos, ne praesens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

1. *O*ra io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.

2. Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza, per la quale sono credulo ardito, contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

Vers. 1. 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebbene in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona presa di mira in modo particolare da que' falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli che rimanevano nella incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di

3. *In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.*

4. *Nam arma militiae nostrae, non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructio-*

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distrug-

quelli che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio ( de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la chiesa ) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo, com' essi, si liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè.

Comincia adunque l' Apostolo dal dimostrare ai Corintj, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversarj suoi, e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine e modestia ( o sia bontà ) di Cristo a far sì, che egli il quale ( a detta de' suoi emoli ) in faccia ad essi era umile e dimesso, in assenza poi con alterezza ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro i quali di lui parlavano, di lui facevan concetto come di uomo, che nella predicazione del Vangelo co' principj della umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani ajuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere l'autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversarj, desidera, che i Corinti tutto adoperino la loro industria nell' attutir la baldanza di coloro, e nel ridargli a cangiar la loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso dell' autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri, quanto alle debolezze e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia; questo ministero è divino, e le armi onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

*nem munitionum, consilia destruentes,*

5. *Et omnem altitudinem extollentem adversus scientiam Dei, et in captivitate redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,*

6. *Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.*

gere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura, che s'innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo,

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.

Vers. 4. 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni e qualunque altura ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattagemmi e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto, benchè duro e ribelle, riduciamo a umile servitù e ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la forza, la purità, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito Santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè l' autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza e il saper de' filosofi nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *E avendo in mano onde prender vendetta . . . quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gl' infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima ma-

7. *Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.*

8. *Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram: non erubescam.*

7. Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di sè, che com' egli è di Cristo, così anche noi.

8. Imperocchè quando anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

go, contro l' incestuoso, contro Imeneo e Fileto, come Pietro contro Anania e Saffira. Ma a questa verga, dice l' Apostolo, cui non porrà egli mano, se non allora quando i Corintj o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi e l' ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, e, pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad obbedire perfettamente alla chiesa. Ottima regola di disciplina canonica, come osserva s. Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, e il dar di mano in tali casi alle censure della chiesa, espone la chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori saggi perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, o disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen. cap. 1. 11.*

Vers. 7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi apostoli, perchè con la brillante loro rettorica s' insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quei che sono. Vi dirò per altro, che costoro, che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

9. *Ut autem non existimer tamquam terre-  
re vos per epistolas :*

10. *Quoniam quidem  
epistolae , inquit ,  
graves sunt et fortes :  
praesentia autem cor-  
poris infirma , et sermo  
contemptibilis :*

9. Ma affinchè io non  
sia creduto quasi sbalor-  
dirvi con le lettere:

10. Imperocchè le let-  
tere (dicono essi) elle so-  
no gravi e robuste: ma  
la presenza del corpo è  
meschina, e il discorso  
non val nulla :

Vers. 8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra . . . non ne arrossirei ec.* Corregge in certa maniera quello che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per ajutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarne. Lascia qui l' Apostolo, che i Corintj continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la potestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*: è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell' esercizio della loro autorità.

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla potestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere ( dicono essi ) elle sono gravi ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza e la severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto portarsi tra i Corintj. Costui, dicevano essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt' altra cosa egli è da vicino; piccol corpo e stringato, cattiva presenza, discorso triviale e barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori, e che il suo parlare non fosse elegante, nè ( come dice un greco interprete ) asperso di athena rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue

11. *Hoc cogitet qui ejusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales et praesentes in facto.*

12. *Non enim audeamus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.*

11. Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) a' fatti in presenza.

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

lettere. Queste lettere però, nelle quali nessuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande e sublime eloquenza, che sola conveniva a un Apostolo; e quanto allo stesso stile, questa lettera che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib. iv. cap. 7.*

*Vers. 11. Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che e io son sempre simile a me stesso, e che e presente, ed assente, quando lo richiede il ben della chiesa, so in fatti far uso della autorità, e severità che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l' Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascrivere l' umile contegno da lui tenuto tra i Corintj, imperocchè lo Spirito del Signore facesgli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza, e quando con severità.

*Vers. 12. Non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia e l' arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all' elevazione de' loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci fac-

13. *Nos autem non in immensum gloriabimur, (1) sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos.*

14. *Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos: usque ad vos e-*

13. Noi però non ci gloriemo. formisura, ma giusta la maniera di misura che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

14. Imperocchè non quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: im-

(1) *Ephes. 4. 7.*

ciamo maggiori di quello che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci gloriemo formisura, ma giusta la maniera di misura ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello che non abbiamo, o di aver fatto quello che non abbiamo fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione, sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo all' ampiezza del territorio destinatici per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell' evangelio. E con queste due cose. l' Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversarij la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l' impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversarij, i quali si erano intrusi a voler governare, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nessuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l' approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Tra i canoni antichissimi, che si chiamano apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati: e l' uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.*

*nim pervenimus in evangelio Christi :*

15. *Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,*

16. *Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriari.*

perocchè sino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo :

15. Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche : ma sperando che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,

16. Porteremo il vangelo anche nei luoghi, che sono di là da voi, non ci glorieremo di ciò che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

Vers. 14. *Non quasi non fossimo arrivati a voi, ci siamo steri oltre ec.* V' ha forse alcuno, che dir ci possa, che noi ci arrogiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo che fino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete, che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere, che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch' egli era stato il primo che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi Rom. xv. 20.

Vers. 15. 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siam noi attribuito il frutto e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per le chiese già erette a fare i Dottori, e gli Apostoli, e affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell' animo de' fedeli i primi loro maestri ed Apostoli.

*Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo ec.* Ne voi siete l' ultimo confine del nostro aposto-

17. (1) *Qui autem gloriatur, in Domino gloriatur.*

18. *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.*

17. Per altro chi si gloria, nel Signore si glori.

18. Imperocchè non è provato chi sè stesso commenda: ma quegli cui Iddio commenda.

(1) *Jerem. 9. 13. 1. Cor. 1. 31.*

lato. Noi speriamo, che, cresciuta in voi la vostra fede, c' ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corintj a rendersi santi e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl' infedeli ad abbracciare il Vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

*Vers. 17. 18. Per altro chi si gloria, nel Signore si glori ec. Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glori se non in Dio, a lui riportando tutto ciò che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell' uso, ch' egli abbia fatto de' doni di Dio: dappoichè non è uomo provato chi da sè stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli che opera in esso, e lo muove e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l' Apostolo: avvezzatevi a giudicare de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, di buona lega, egli è colui che è destinato da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.*

## CAPO XI.

*Paolo temendo per i Corintj a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazione, dice che non aveva ricevuto da' Corintj soccorso alcuno; indi per dimostrare, come egli merita più fede che quelli, rammemora quello che aveva fatto, e quel che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.*

1. **U**tinam sustineretis modicum quid insipientiae meae, sed et supportate me.

2. *Æmulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.*

1. **D**io volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.

2. Imperocchè io son geloso di voi per zelo di Dio. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.

*Vers. 1. Dio volesse, che sopportaste per un pocolino ec.* Costretto l'Apostolo, per confondere l'arroganza de' suoi emoli, a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente) che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da sè stesso, prega i Corintj, che vogliano soffrire il suo racconto, ch' egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponeva.

*Vers. 2. Io son geloso di voi per zelo di Dio ec.* In quello che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sponsalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talamo io

3. (1) *Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate, quae est in Christo.*

4. *Nam si is, qui venit, alium Christum praedicat, quem non praedicavimus; aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis aut aliud evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.*

3. Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità che è in Cristo.

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto: o altro vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.

(1) *Genes. 3. 4.*

desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, viene a dire, ornat di fede incorrotta e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui mi investo. Il titolo e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che siccome il serpente ec.* Temo, che quello che fu per Eva il serpente, noi siano per voi i falsi apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi ec.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario di intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corintj avrebbero tollerato chi si fosse presentato per au-

5. *Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.*

6. *Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.*

5. Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.

6. Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.

nuoziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell'aver dato retta a tali maestri pel motivo, che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quelli comunicati da noi, o finalmente per inseguarvi una dottrina più pura e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il Grisostomo, ed altri credono, che per questi grandi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali Paolo chiama colonne della Chiesa. Gal. 11. 9. E forse parla egli così per confondere i falsi apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che, e nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi e rinomati Apostoli del Signore.

Vers. 6. *Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza ec.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar, che faceva Paolo i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversarj l'iuutile gloria di parlare con pulizia e nettezza di stile, e con maggior pompa ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato; e gli stessi Corintj ne chiama in testimonio, come quelli che già da molto tempo lo conoscevano perfettamente.

7. *Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltemini? Quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?*

8. *Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.*

9. *Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui:*

7. Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il Vangelo di Dio gratuitamente?

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggra-

*Vers. 7. Peccai forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi apostoli lo screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà, e modestia, che potendo ricevere da quella chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l' Apostolo; è egli adunque un peccato ad un predicator del Vangelo l' esserè povero, l' umiliarsi, il rinunciare a quello che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sareb' egli tale per voi, o Corintj, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l' amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

*Vers. 8. Spogliai altre chiese, tirandone lo stipendio ec.* È cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste chiese erano quelle della Macedonia, com' egli dice nel versetto seguente, e tra le altre quella di Filippi. Vedi *Filip. iv. 15.*

La vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni*: viene a dire alle necessità de' poveri della chiesa di Corinto: così verremo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre chiese, e lo smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi proprj, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa chiesa.

*nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia: et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.*

10. *Est veritas Christi in me, quoniam haec gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiae.*

11. *Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.*

12. *Quod autem facio, et faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.*

13. *Nam ejusmodi pseudo apostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.*

vio a nessuno: imperocchè a quello che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia, e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

10. La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto nei paesi dell'Acaia.

11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sallo Dio.

12. Ma quello che io fo, lo farò tuttora, per troncar l'occasione a quelli i quali un'occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di voler serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Acaia.

Vers. 12. *Per troncar l'occasione a quelli, i quali un'occasione desiderano ec.* I falsi Apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto di più (vers. 20.); non darò io occasione, o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarci, che siano in questo simili a noi.

14. *Et non mirum : ipse enim satanas transfiguratur se in angelum lucis :*

15. *Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiae : quorum finis erit secundum opera ipsorum.*

16. *Iterum dico, ( ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier).*

17. *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.*

14. Nè ciò è da ammirarsi, mentre anche satana si trasforma in angelo della luce.

15. Non è adunque gran cosa che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine dei quali sarà conforme alle opere loro.

16. Vel dico di nuovo ( nissuno mi creda stolto: che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glori anch' io un tantino ).

17. Quello che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

Vers. 13. *Questi tali falsi apostoli.* Gli chiama *falsi apostoli* con gran ragione; perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; e *operai finti*; perchè fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

Vers. 14. 15. *Anche satana si trasforma in angelo della luce.* Il demonio stesso, l' angelo delle tenebre, della malizia e della iniquità, per ingannare gli uomini, si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

18. *Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.*

19. *Libenter enim suffertis insipientes: cum sitis ipsi sapientes.*

20. *Sustinetis enim, si quis vos in servitutum redigit, si quis devorat, si quis accipit si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.*

18. Dappoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.

Vers. 16. 17. 18. *Nessuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto ec.* Nessuno ( vi prego ) creda, che io sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e imprudente non mi crediate, sia come si vuole, fa pur di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io; sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti ( viene a dire tutti i vostri falsi maestri ) si vantano di certe esteriori e carnali prerogative, così fa d' uopo che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità e l' autorità del mio apostolato.

Vers. 19 *Volentieri tollerate voi gli stolti ec.* lo spero, che tollererete anche me voi, che con tanta bonarietà sapete soffrire, da que' saggi che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora che sono tali in vostro danno. V' ha qui una piccante ironia sopra la eccessiva indolenza de' Corintj verso di que' loro lupi affamati.

Vers. 20. *Sopportate chi vi pone in ischiavitù.* Si può ciò intendere della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corintj, ovvero della imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora:* chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba:* chi, non contento di quello che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi vi fa il grande:* chi arrogantemente s' innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia:* chi con ogni maniera di scherno, e di imperio vi oltraggia.

21. *Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego.*

22. *Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt, et ego: semen Abrahae sunt, et ego.*

23. *Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.*

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto) lo prendo ancor io.

22. Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d' Abramo, ancor io:

23. Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigioni, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.

Vers. 21 *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La Volgata è qui molto oscura, e il greco può essere, quanto al secondo membro, interpretato diversamente; ecco come lo spiega il Grisostomo. quello che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori, che vi fanno costoro, e alle ingiurie delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse e gli sfregi fatti nella faccia: onde ne avviene, che noi, i quali ci siamo portati con modestia ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco, e confesso, che il farlo è stoltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

24. *A Judaeis quin-  
quies, (1) quadrage-  
nas, una minus, accepi.*

25. (2) *Ter virgis  
caesus sum, (3) semel  
lapidatus sum, (4) ter  
naufragium feci, nocte  
et die in profundo ma-  
ris fui.*

26. *In itineribus sae-  
pe, periculis flumi-  
num, periculis latro-  
num, periculis ex ge-  
nere, periculis ex gen-  
tibus, periculis in ci-  
vitate, periculis in so-  
litudine, periculis in  
mari, periculis in fal-  
sis fratribus:*

24. *Da' Giudei cin-  
que volte ricevei quã-  
ranta colpi, meno uno.*

25. *Tre volte fui bat-  
tuto con le verghe, una  
volta fui lapidato, tre  
volte naufragai, una  
notte, e un giorno stet-  
ti nel profondo mare,*

26. *Spesso in viaggi,  
tra' pericoli delle flu-  
mane, pericoli degli as-  
sassini, pericoli de'miei  
nazionali, pericoli dei  
gentili, pericoli nelle  
città, pericoli nella soli-  
tudine, pericoli nel ma-  
re, pericoli da' falsi fra-  
telli:*

(1) *Deut. 25. 3.*

(2) *Act. 16. 22.*

(3) *Act. 14. 18.*

(4) *Act. 27. 41.*

*Vers. 24. Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio Romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge *Deuter. xxv. 3.* L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiungersi la quattordicesima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto dalla legge; altri finalmente con maggior fondamento dicono che non si passava il numero trentanove per essere vieppiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

*Vers. 25. Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo la romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi Atti xiv. 18. 19.

*Tre volte naufragai; una notte, e un giorno stetti ec.* Questi tre naufragj sono certamente anteriori a quello descritto

27. *In labore, et aerumna, in vigiliis multis, in fame, et siti, in jejuniis multis, in frigore, et nuditate:*

28. *Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.*

29. *Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?*

27. Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame, e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:

28. Oltre a quello che viene di fuori, le quotidiane cure che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.

29. Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?

negli Atti cap. xxvii. In uno di questi stette, com'egli dice, un dì, e una notte nel profondo mare, viene a dire, come spiega il Grisostomo ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare balzato qua, e là da' venti: costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

Vers. 26. *Pericoli nella solitudine.* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli:* Da quelli che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e perseguitarlo. Vedi l' ep. ai Galati 11. 4.

Vers. 28. *Oltre a quello che viene di fuori ec.* Viene a dire dalla parte de' nemici miei, e della chiesa; oltre di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima chiesa. Dove noi, seguendo le vestigia della Volgata, abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengono sopra;* il greco dice: *la conspirazione giornaliera (delle cure, ed affanni) contro di me.* La infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io ec.* Chi è dei miei fratelli, che nell' afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore, ch'ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno, che in scampii, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

30. *Si gloriari oportet: qui infirmitatis meae sunt, gloriabor:*

30. Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza.

31. *Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in secula, scit, quod non mentior.*

31. Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto nei secoli, sa, che io non mentisco.

32. (1) *Damasci prae-positus gentis Aretae Regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet:*

32. In Damasco colui che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:

33. *Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, et sic ef-fugi manus ejus.*

33. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.

(1) *Act. 9. 24.*

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza.* Mi glorierò non di quello che ho fatto, ma di quello che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua Chiesa.

Vers. 31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo...* *sa ec.* Questo giuramento riguarda, e tutto quello ch'egli ha detto finora, e tutto quello ch'è per dire.

Vers. 32. *In Damasco colui, che governava ec.* Vedi Atti ix. 24 Areta era re dell' Arabia e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all' Arabia.

Vers. 33. *E per una finestra.* Dalla finestra di qualche casa salì sulla muraglia, donde fu calato da' fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza ed evidenza del pericolo, in cui trovossi allora l' Apostolo.

## CAPO XII.

*Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme che andando ad essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie e in altri vizj.*

1. **S**i gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, et revelationes Domini.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium coelum.

1. **S**efa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.

Vers. 1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò ec.* Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale s'induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, ch'è in Cristo, viene a dire innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa.* L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di al-

3. *Et scio hujusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)*

4. *Quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.*

5. *Pro hujusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.*

3. E so, che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)

4. Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Riguardo a questo uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità

cuni sarà ciò avvenuto l' anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa.* Dio solo sa, se allora l'anima di quest'uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, e in anima fu rapito. *Al terzo cielo:* s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso che nel vers. 4 l' Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, viene a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo, il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente il cielo degli Angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi *cielo semplicemente*: il secondo *firmamento*: il terzo *il cielo de' cieli*. Colassù adunque fu portato l' Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

Vers. 4. *E udì arcane parole che non è lecito ad uomo di proferire.* La maggior parte de' Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all' Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E s. Agostino crede, che fosse disvelata a Paolo l'essenza di Dio; onde di lui dice in ps 134. *egli che ascoltò parole ineffabili, disse quello che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di sè quello che dir non potevasi agli uomini.*

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me ec.* Finge tuttora, che di altro uomo egli parli di-

6. *Nam et si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.*

7. *Et ne magnitudo revelationem extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizet.*

6. Imperocchè se vorò gloriarmi, non sarò mentecatto: atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello chè in me vede, o di là da quello che ode da me.

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.

verso da quello di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest' uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potrei io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria: viene a dire delle affezioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l' Apostolo *infermità*, ovvero *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l' infermità e siccchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o d' imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

*Ma io mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me di là da quello ec.* Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello che dimostrano le mie azioni e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più che semplice uomo. Vedi Atti xiv. 12. 13. xxviii. 6.

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla consi-

8. *Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me :*

9. *Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.*

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore che da me fosse tolto:

9. E disse mi: basta a te la mia grazia: imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

derazione de' grandi doni e privilegi, onde era egli stato favorito, volle Dio ch'egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angelo di satana, che lo schiaffeggiasse, viene a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l' Apostolo per questo stimolo, e per quest' angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi Rom. vii. 23.), ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva s. Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio per quello che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, perchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

Vers. 8. 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e disse mi: basta a te la mia grazia.* Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

10. *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.*

11. *Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum*

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.

11. Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi dovevo io essere commendato: dappoichè in nessuna cosa sono stato

*Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza.* Dove la Volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*; ma nella Volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v'ha qui altra differenza tra l'uno e l'altro testo, se non che nella Volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l'efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, qual oro nel fuoco affinano e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

*Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec.* Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare la infermità della carne e tutte le tribolazioni della vita presente.

*Vers. 10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità:* Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell'ajuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo nei patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze nella natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

*Apostoli: tametsi nihil sum.*

12. *Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis, et virtutibus.*

13. *Quid est enim, quod minus habuisti prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non*

inferiore a quelli che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:

12. Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigj, e virtudi.

13. Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi

Vers. 11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente e stolto glorandomi, ma voi dovete compatirmi; perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a' miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza, voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello che io sono, e tutto quello che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera e per me.

Dice Paolo, ch' egli non è inferiore (sia nella dignità dell' Apostolo, sia ne' doni spirituali che la accompagnano) a nessuno de' primarj Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. i quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicevano che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

Vers. 12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi.* A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell' Apostolato, consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie) ne' miracoli, e ne' prodigj, e in tutte le operazioni della potenza divina. Po- ne l' Apostolo l' assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell' Apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

*gravavi vos? Donate mihi hanc injuriam.*

14. *Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ego gravis vobis. Non enim quaero, quae vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.*

sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest' ingiuria.

14. Ecco, che questa terza volta sono disposto a venire a voi, e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pei figliuoli.

*Vers. 13. Che avete avuto voi di meno delle altre chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero, dei doni e delle grazie comunicate alle chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricever da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. E' chiaro, che l' Apostolo per una graziosa ironia pone in questione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corintj il suo sostentamento, abbia lor fatta una ingiuria.

*Vers. 14. Ecco, che questa terza volta son disposto a venir a voi.* Notisi, che non dice, ch' egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò perchè da questo luogo non s' inferisca, che s. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da s. Luca non apparisce, ch' egli vi fosse andato se non una volta (Atti xviii. 1). Ma tre volte si dispose egli ad andarvi senza venire all'effetto; la prima Atti xix. 11. 1. *Cor.* xvi 5.; la seconda 2. *Cor.* 1. 15., e la terza adesso, Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corintj xvi 7: vedi anche *cap. xiii. 2.*

*Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori ec.* Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

15. *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar, ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens, minus diligar.*

16. *Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.*

17. *Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?*

18. *Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem. Num quid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?*

19. *Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur:*

15. Io però volentierissimo spenderò il mio e spenderò di più me stesso per le anime vostre, quantunque amandovi più, io sia amato di meno.

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.

17. Forse per mezzo di alcun di quelli che mandai a voi, vi ho gabbati?

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiám noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?

19. Credete voi già che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo

Vers. 15 *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè amandovi più di quel che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore, che a quelli.

Vers. 16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono ec.* Ma sia vero quello che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno, quello che da me stesso non volli prendere.

Vers. 17. *Vi ho gabbati? Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?*

*omnia autem, carissimi, propter aedificationem vestram.*

20. *Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos: et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractioes, surrationses, inflationes, seditiones sint inter vos:*

21. *Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos, et luceam multos ex iis, qui ante peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.*

parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni susurri, superbie, sedizioni.

21. Onde, venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di quei che già hanno peccato, a non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.

*Vers. 19. Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi ec.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto, e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra difesa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

*Vers. 20. Temo, quando sarò venuto, di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso e severo, non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

## CAPO XIII.

*Minaccia coloro, i quali avevano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada a loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione e i saluti.*

1. **E**cce tertio hoc venio ad vos: In ore duorum, vel trium testimonium stabit omne verbum.

1. **E**cce, che vengo a voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.

*Vers. 21. Onde mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec. Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede e nella carità, vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto, con mio gran dolore, a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatta penitenza, nè hanno data soddisfazione alla chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, e umiliarsi, ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunione della chiesa.*

*Vers. 1. Ecco, che vango a voi questa terza volta. Convien dire, che l' Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto, ovvero, ch' egli consideri come due visite fatte a quella chiesa, l' averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello ch' era necessario per il buon ordine di essa.*

*Sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio. L' Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè ( Deuteron. xvii. 6. xix. 15. ) citata da Gesù Cristo in s. Matteo xviii. 15. 16., e la cita quasi nel medesimo senso. L' Apostolo adunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.*

2. *Praedixi, et praedico, ut praesens, et nunc absens, iis, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.*

3. *An experimentum quaeritis ejus, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?*

4. *Nam etsi crucifixus est ex infirmitate: sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.*

2. Predissi, e predico come già presente, così ora assente, a que' che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?

4. Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siamo deboli in lui, ma saremo vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi,

*Vers. 3. Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io, imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi?*

*Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi. Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete vedute tra voi della potenza di lui nella punizion de' delinquenti, e in tanti prodigj operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.*

*Vers. 4. Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. . . noi pure siamo deboli ec. Cristo patì la croce, e la morte per la infermità umana, assunta volontariamente da lui, ma risuscitò e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch' è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma saremo vivi, com' egli è per virtù del medesimo Dio, ad esercitare rispetto a voi*

5. *Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.*

6. *Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.*

7. *Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos, quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.*

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.

6. Io però spero, che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.

7. Ma preghiamo Dio che non facciate niente di male, non perchè appaisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

L' autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui. Joan xiv. 23., ovvero intende la virtù de' miracoli, procedente dalla fede, la qual virtù è argomento, che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov' ella si trova. Vedi Gal. iii. 5. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede; imperocchè, quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in secondo luogo spero pur, che conoscerete, che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da quello che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l' Apostolo che riconoscano i Corintj la grandezza dell' autorità conferita a lui da Cristo per governare, e reggere la Chiesa.

Vers. 7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi pensate, che per desio di far conoscere la potestà, che abbiain ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Si-

8. *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.*

9. *Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummationem.*

10. *Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem,*

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.

9. Consiossiachè ci rallegriamo che noi siamo deboli e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.

10. Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente, secondo la potestà datami dal Si-

gnore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diati gloria a noi della vostra innocenza e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni, e giusti; noi poi siamo riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima ed autorità; anche di questo saremo contenti: purchè voi siate veri servi di Cristo.

*Vers. 8 Nulla possiamo contro la verità ec.* Rende ragione di quello che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L' autorità ci è data per farne uso non contro la verità e la giustizia, ma per conservare la verità e la giustizia; non contro gli innocenti, ma contro i trasgressori, nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nessuna considerazione tra gli uomini.

*Vers. 9. Ci rallegriamo, che noi siamo deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che, tolte le divisioni e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

*et non in destructionem.*

11. *De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis, et dilectionis erit vobiscum.*

12. *Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes sancti.*

13. *Gratia Domini nostri Jesu Christi, et caritas Dei, et communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

gnore per edificazione, non per distruzione.

11. Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, stiate in pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi.

12. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.

13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi, Così sia.

*Vers. 10. Tali cose scrivo io assente, affinché ec.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a punire, valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere; ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della chiesa. Imperocchè l'edificazione della chiesa è il fine, per cui talora della stessa chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita e la santità di tutto il corpo.

*Vers. 12. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. Vedi Rom. xvi. 16.*

*Vers. 13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito Santo.

*Così sia.* Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla chiesa di Corinto, la quale com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima lettera.

## LETTERA SECONDA AI CORINTJ.

## VOLGATA.

## GRECO.

## CAPO I.

## CAPO I.

*Vers. 10.* Da tanti pericoli.

— 13. Quello che avete letto e riconosciuto.

— 17. Onde sia presso di me il sì, e il no.

— *In lui fu.*

— 20. Sono in lui sì, e in lui perciò sono amen a Dio per nostra gloria.

*Vers. 10.* Da morte tale.

— 13. Quello, di che vi ricordate, e di che siete persuasi.

— 17. Onde sia presso di me il sì, sì, il no, no,

— 19. In lui fu sempre.

20. *In lui sono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo nostro*: Vuol dire, per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.

## CAPO II.

## CAPO II.

*Vers. 6.* Riprensione fatta da molti.

— 17. Non siamo come moltissimi, che

*Vers. 6.* ὑποπῶν πλείογνι. Si potrebbe anche tradurre: dai principati, da' capi, o seniori della chiesa. Vedi il Greco di s. Matteo xii. 41. 42.

— 17. Noi siam come i più, che fan nego-

## VOLGATA.

falsificano la parola.

## CAPO III.

*Vers. 13.* Nel fine di quella cosa.

— 16. Sarà tolto il velame.

— 18. Come dallo Spirito del Signore.

## CAPO IV.

*Vers. 9.* Umiliati, ma non confusi.

— 14. Risusciterà con Gesù.

— 17. Quella ch' è di presente momentanea ce.

## GRECO.

*zio della parola.* Non dimeno *l' adulterantes* della Volgata può stare.

## CAPO III.

*Vers. 13.* εἰς τέλος. Molti padri latini leggono, come il greco; onde si può argomentare, che per errore dei copisti si legga oggi *faciem* in vece di *finem* nella Volgata.

— 16. *Si toglie il velame.*

— 18. *Come dal Signore, Spirito.*

## CAPO IV.

*Vers. 9.* *Gittati per terra, ma non estinti.*

— 14. *Risusciterà per Gesù.*

— 17. *La momentanea leggerezza della nostra tribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.*

## VOLGATA.

## GRECO.

## CAPO V.

## CAPO V.

*Vers. 8.* Ed esser presenti al Signore.

— 10. Quel che è dovuto al corpo.

— 11. Istruiti adunque nel timor del Signore ec.

*Vers. 8.* E di abitare dappresso al Signore.

— 10. τὰ δὲ τοῦ σώματος: La Volgata qui da luogo a correggere il greco, dove i copisti han messo ἰδ/α in luogo di εἶ'.

— 11. Si può tradurre: *Sapendo, che sia il timor del Signore*; per significare lo spavento, che recherà seco il finale giudizio.

## CAPO VI.

## CAPO VI.

*Vers. 5.* Nelle sedizioni.

— 6. Con la castità.

— 9. Come gastigati

— 14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gl' infedeli.

*Vers. 5.* Nel non aver ferma fede: ἀκαταίτατοι.

— 6. ἐν ἀγνοῦντι. I padri greci spiegano per disinteresse.

— 9. παιδεύομενοι. *Gastigati per correzione.*

— 14. Non vi mettete a giogo diseguale con gl' infedeli.

## VOLGATA.

## GRECO.

## CAPO VII.

## CAPO VII.

*Vers. 10.* Produce una penitenza stabile.

*Vers. 10.* Produce una penitenza, di cui uno mai si pente.

## CAPO VIII.

## CAPO VIII.

*Vers. 19.* E per mostrare la pronta volontà vostra.

*Vers. 19.* E perchè spicchi la pronta volontà vostra.

## CAPO IX.

## CAPO IX.

*Vers. 4.* Per questo lato: *S. Ambrogio:* in hac parte.

*Vers. 4.* In questa fiducia: di cui ci gloriamo. La voce ὑποστάσις è usata in senso di fiducia, o aspettazione, *Heb. iii. 14.*

## CAPO X.

## CAPO X.

*Vers. 2.* Con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito contro certuni ec.

*Vers. 2.* Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penso di agire (fo conto di agire) arditamente contro certuni ec.*

— 10. (Dicon essi).

— 10. (Dice). Ma è facile il cangiamento dell'α in η e molte edizioni hanno φασί.

## VOLGATA.

— 12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

— 14. Siamo arrivati primi.

## CAPO XI.

*Vers. 1.* Dio volesse, che sopportaste ec.

— 3. Dalla semplicità ec.

## GRECO.

— 12. *Ma non intendono, che si misurano con sè stessi, seco stessi si paragonano: oppure: Ma mentre con seco stessi si misurano, e seco stessi si paragonano, non intendono (nulla).* Vuol dire sono stolti, mentre non con altra misura si esaminano se non della propria stima, e non secondo la verità.

— 14. ἔφθασαμεί: Si dice propriamente ἔφθασα dell'uomo, o del cavallo, che arriva il primo alla meta. Vedi *Rom. ix. 31.*

## CAPO XI.

*Vers. 1.* Di grazia sopportate ec.

— 3. ἀπό τῆς ἀτατίτης καί. Si può tradurre, *dalla verità* dicendo *Plat., in Cratylo καί τὸ ἀλήθεστε καί τὸ ἀπλὲν ταῦτα γὰρ εἶναι.*

## VOLGATA.

— 5. Di nulla aver fatto di meno ec.

— 9. Non fui d'aggravio nissuno.

— 10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto ec.

— 28. Oltre a quello che viene di fuori.

— 32. Colui che governava la nazione.

## CAPO XII.

*Vers. 4.* Arcane parole.

— 7. Che mi schiaffeggi.

— 11. Son diventato stolto.

— 12. I segni del mio apostolato.

## GRECO.

— 5. Di non esser niente inferiore: di non esser indietro.

— 9. Non fui infingardo con danno d'alcuno.

— 10. ἢ καυχῆσθαι αὐτὴν ἢ φραγῆσαι εἰς: Vedi il Gr. Rom. III. 19. Hebr. XI. 33. e Teodor. in questo luogo.

— 28. χωρὶς τῶν παρεκτός καταρτίσιν. Il Griso stomo espone: oltre le cose, che io lascio di fuori, che io non rammento.

— 32. L' Etnarca: E così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.

## CAPO XII.

*Vers. 4.* Ineffabili parole.

— 7. Che mi schiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.

— 11. Son diventato stolto, gloriandomi.

— 12. I segni di Apostolo.

## VOLGATA.

— 13. Non vi sono stato di aggravio.

— 17. Vi ho gabbati?

— 18. Vi ha forse gabbati Tito?

## CAPO XIII.

*Vers. 2.* Predissi e predico come già presente, così ora assente ec.

— 9. La vostra perfezione.

## GRECO.

— 13. *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*

— 17. *Vi ho messi a sacco?*

— 18. *Ha preso Tito qualche cosa del vostro?*

## CAPO XIII.

*Vers. 2.* *Predissi, e predico, come la seconda volta presente, per ora assente scrivo.*

9. *καταρίσω.* La Volgata: *consumationem*: quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo Jo. xvii. 23. dove chiede al Padre, che i suoi discepoli siano *consumati* nell'unità. La qualcosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè *καταρίζω* vuol dire: *riporre a luogo, riunire le membra slogate*, che è l'effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa Volgata

VOLGATA.

GRECO.

questa voce traduce col verbo *perficere*, come più sotto *vers. 11.*, e perciò ho stimato di tradurre *perfezione* e non *consumazione*, perchè questa parola nel senso dell' Apostolo non è usata nel nostro volgare.

## LETTERA AI GALATI.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO III.

CAPO III.

*Vers. 6.* Come sta scritto Abramo credette ec.

*Vers. 6.* Siccome Abramo credette ec.

— 17. Il testamento confermato da Dio ec.

— 17. Il testamento confermato da Dio in Cristo ec. *ei's* in cambio di *è'v* come in altri luoghi.

CAPO IV.

CAPO IV.

*Vers. 7.* Dunque non sei più servo ec.

*Vers. 7.* *ἐκ ἐστὶ ἐί*  
Ed è probabile, che di *es* ne abbian fatto un *est* i copisti nella Volgata.